

## OVERTURE

Perché intitolare così, quasi s'aprisse uno spartito musicale, esordio di un'opera lirica di ampio e drammatico respiro, le poche note che precedono questo testo su un aspetto, uno dei tanti, del variegato campo di lavoro di Anna Prospero Gobetti Marchesini? Perché lei era davvero polifonica. In un precedente libro, scritto a quattro mani, con Piera Egidi Bouchard<sup>1</sup> già si è voluto porre l'accento sulla poliedricità di questa donna, giovane precocissima nelle sue capacità intellettuali e adulta coraggiosa e tenace. Chi l'ha conosciuta di persona ha avuto modo di testimoniare, accanto a doti eccezionali, la sua grande umiltà, anzi, la sua ritrosia a valorizzarsi appieno, ad avere piena consapevolezza di quanto lei valesse. La vicinanza con Piero Gobetti – in molti dicono – non l'aiutò a potenziare tutte le risorse di cui disponeva. Eppure, era come una sorta di re Mida: riusciva in ogni cosa in cui si impegnava. Questo libro non ha alcuna pretesa di esaustività, ma semplicemente aspira ad aprire uno squarcio sempre più ampio sul patrimonio che questa donna ha lasciato alle generazioni future. Lei aveva a cuore le giovani generazioni. Ada amava i giovani. In qualche modo non era madre soltanto di Paolo, nonna soltanto di Andrea e Marta lei era madre e nonna di tanti altri Paolo, Andrea e Marta. Al cuore della sua intensa attività, nelle sue tante sfaccettature, c'era l'attenzione al bambino, alla bambina di oggi come adulto di domani. Quale mondo, quale coscienza civile, quali sogni lasciar loro in eredità? Il tutto condito in Ada con il sale della fiducia. Non dell'ottimismo acefalo che può scivolare verso l'ottuso senso di non-realtà, incline alla rimozione di tutto quello che della realtà ci disturba, finendo, dunque, per non cambiarla. Ada aveva uno spirito critico profondo che non sfociava nel pessimismo cosmico, altrettanto paralizzante dell'ottimismo ottuso, perché era capace di cogliere tutti i segnali di trasformazione. Questo sguardo è alla base anche del suo giornalismo.

Nella sua evoluzione, Ada passò dal giornalismo culturale al giornalismo di cronaca, sia questa politica, sociale, giudiziaria. Non fermarsi all'apparenza, non esprimere frettolosi giudizi, ma andare a fondo, investigare su ciò che resta dietro le quinte, trovare nuovi stimoli di riflessione. La realtà è complessa e più è complessa più ha bisogno che il giornalista, la giornalista riaffermi il suo ruolo mediatore tra il cosiddetto 'fatto' e il suo significato. La narrazione giornalistica offre una, due, tante letture di uno stesso fatto, ma è proprio questo il suo compito. E nel tempo del

---

1 E. Banfo - P. Egidi Bouchard, *“Ada Gobetti e i suoi cinque talenti”*, Torino 2014, ed Claudiana

piombo e non del digitale, della macchina per scrivere e non del computer, delle lettere e non delle e-mail, dei giornali e non di Internet, Ada ha saputo ancora una volta precedere i tempi con lo sguardo lungo e curioso della brava cronista. Volutamente il testo non si sofferma sul *Giornale dei Genitori*, la creatura giornalistica per eccellenza di Ada, la fetta più consistente del suo impegno in questo campo, un mensile che rappresentò una piccola rivoluzione per l'epoca. Il libro di Angela Arcieri, con maestria da storica, ne ricostruisce nel dettaglio nascita ed evoluzione. Né aveva alcun bisogno di ulteriori approfondimenti l'attività letteraria di Ada. Qui, invece, in un contesto del tutto diverso, Ada mostra una parte di sé meritevole di essere circoscritta e valorizzata.

A cento anni dalla morte di Piero e a quasi sessant'anni dalla sua morte, avvenuta nel 1968, riproporre la febbrile operosità di questa donna minuta e dinamica, coltissima e modesta, sintesi di opposti che si coniugano in una sola personalità, significa sì valorizzarla nella sua unicità, ma allo stesso tempo sottolineare il legame inscindibile tra due giovani eccezionali. Legame inscindibile sia perché lei è stata preziosa custode e costruttrice di una memoria non da sepolcro imbiancato bensì viva, quella di Piero, sia perché lei stessa ha dato testimonianza di come proprio da quella memoria si possano trarre le "energie nuove" di cambiamento. Ada non è restata "schiava", sottomessa a un ricordo imbalsamato, ma ha proseguito il suo percorso che ha trasformato quel ricordo in una forza dinamica. Il suo giornalismo è un pezzo, di grande attualità, del suo sguardo sul mondo. Uno sguardo che s'impara, si coltiva, fa parte di un apprendimento, di una formazione spirituale. Guardare il mondo nella sua dialettica, nelle sue evoluzioni e involuzioni, nei suoi continui mutamenti senza i filtri del dogma, dei pregiudizi. Lo spirito libero che l'ha animata è il medesimo del suo amato Piero. In altra e personalissima forma ne ha proseguito il cammino. I/le giovani giornalisti/e da lei possono ricevere sicuramente un messaggio che invita alla non superficialità, all'attenzione verso le persone e i loro vissuti, di curiosità verso i cambiamenti, di anteporre sempre al giudizio la comprensione degli accadimenti umani. E, non ultimo, la sollecitazione a studiare sempre, a non accontentarsi del proprio sapere, ma ad affermare la volontà di arricchirlo in una crescita continua che è crescita umana e crescita professionale. Senza dubbio Ada avrebbe approvato la formazione permanente dei/delle giornalisti/e, anzi, per lei la formazione doveva essere permanente per tutti. Ancor più per coloro che svolgono una professione socialmente utile che risponde a uno dei diritti umani fondamentali.

## GLI ESORDI NEL GIORNALISMO PUBBLICISTICO. LE RIVISTE GOBETTIANE

*“Abbi fede, soffri, ama “è questa la parola dei profeti e degli scrittori polacchi: è il grido che risuona forte e profondo come l’anima della Polonia santa! “Lottate” essi dicono e portate tra gli uomini una nuova legge di sacrificio e d’amore E uscirete dalle tombe perché siete credenti, amanti, pieni di speranza E vincerete in nome di Dio e della libertà”.* È una sedicenne Ada Prospero, da lì a cinque anni moglie di Piero Gobetti, quando scrive su *Energie Nove* su Adam Mickiewicz e Iuliusz Slowachi<sup>2</sup>, *“gli autori – così lei li definisce – dei nuovi vangeli di bontà e di giustizia che dei libri santi hanno entrambi lo stile biblico, grave e conciso, pur essendo nella loro essenza profondamente diversi”.* Nasce aulico, profondo, decisamente dotto il giornalismo pubblicistico di Ada<sup>3</sup>. Nel commentare e recensire dell’uno *“Il libro della nazione polacca e dei pellegrini polacchi”* e dell’altro *“Anbelli”*, i suoi interventi pubblicati sulla rivista gobettiana nel dicembre 1918, manifestano la passionalità del suo temperamento. Marta Vicari, bibliotecaria e ricercatrice presso il Centro Gobetti ha nello specifico lavorato sul giornalismo di Ada nelle sue recensioni letterarie.

Sono trascorsi appena tre mesi da quando Piero Gobetti, coinquilino del palazzo di via XX Settembre 20 dove lei abitava a Torino con la famiglia, l’aveva coinvolta nell’avventura di fondare un periodico studentesco allo scopo – spiegava in una lettera infilata nella cassetta della posta – di *“destare movimenti d’idee in questa stanca Torino, promuovere la cultura, incoraggiare studi tra i giovani”.* Arte, letteratura, teatro, musica, ma anche questioni sociali, politica, costumi che cambiano nell’Italia e nell’Europa postbellica, sono posti al centro dell’interesse di una generazione di giovani eccezionali destinati a lasciare un segno del loro passaggio nella storia.

Il Centro Studi Piero Gobetti conserva nei suoi archivi dieci, tra traduzioni e recensioni, firmate da Ada Prospero tra il 1918 e il 1919. Una penna felice quella di Ada con la sua scrittura che tratta cose difficili in modo semplice. Magistrale,

---

2 *Energie Nove*, n.3, 1-15 dicembre 1918, p.41.

3 Fra i principali periodici cui Ada Gobetti collaborò figurano: *Energie Nove*, *Giustizia e Libertà*, quotidiano del partito d’Azione, *l’Unità*, edizione piemontese, *Paese Sera*, *Noi Donne*, settimanale dell’Udi, *il Pioniere*, giornale dell’Associazione pionieri d’Italia, *Riforma della scuola*, *Resistenza*. Fu con direttrice con Dina Bertoni Jovine de *L’educazione democratica* (1952-1954) e fondatrice del mensile *Il Giornale dei Genitori* (maggio 1959-marzo 1968), *“L’anno di Ada. Per il trentesimo anniversario della scomparsa di Ada Prospero Marchesini Gobetti (1968-1998)”*, p.71 ed. Centro Studi Piero Gobetti

sotto questo profilo, un suo intervento su *Energie Nove*, datato gennaio 1919 su Guido Gozzano:

*“Gozzano non è un poeta che si elevi a grandezza e ardenza di vita passionale, né un'anima dolce che si chini a cogliere il sorriso e la mestizia delle piccole cose; e neppure un ribelle che s'atteggi a demagogo o ad apostolo. È soprattutto un poeta di fin di secolo, caratterizzato da un'ingenua malattia mortale: il languore della volontà. Non troviamo nelle sue opere alcuna influenza né di Pascoli, né di Carducci, né di D'Annunzio: si potrebbe piuttosto vedere qualche punto di contatto con la scuola francese della decadenza romantica. Ma il volere ad ogni costo classificare un poeta in una scuola poetica, è cosa inutile e assurda: infatti il poeta, appunto perché poeta ed artista, gode di una sensibilità e personalità particolare e tende a staccarsi da tutto quanto vi può essere di regola e di uniformità nelle cosiddette scuole poetiche, le quali non sono poi altro che la degenerazione dell'arte di un solo artista.*

*E Gozzano è poeta appunto perché ha una sensibilità sua propria, sia pure morbosa, sia pure decadente, ma una sensibilità che lo rende capace di sentire in modo originale e diverso dagli altri”.*

Anche quando, molto più tardi, si dedicherà ad altri temi e dal giornalismo letterario amplierà il suo sguardo trattando temi di politica e di costume, Ada continuerà a dedicarsi alle recensioni e a offrire al pubblico italiano, giovane e adulto, l'opportunità di conoscere autori e opere letterarie da ogni parte del mondo, senza pregiudizi e senza censure.

## **Vita di redazione. La scure della censura**

Ada, dunque, vede nascere l'attività editoriale di Piero Gobetti e contribuisce al suo sviluppo. A *Energie Nove*, dove lei recensisce, commenta, utilizzando il suo già vasto bagaglio culturale (oltre alla conoscenza delle lingue, in particolare quella russa), seguiranno *La Rivoluzione liberale* e *Il Baretta* che la vedono curare l'aspetto redazionale, ovvero, nel gergo giornalistico, il lavoro 'di cucina': leggere, correggere, tagliare, titolare. In un dattiloscritto, conservato nell'archivio del Centro Gobetti, a proposito del reprint di *Rivoluzione Liberale* (Guanda 1967), Ada rievoca quel periodo. A distanza di una vita, trascorsa senza fiato prima da partigiana, poi da donna impegnata nella politica e nella cultura, non c'è nel suo articolo né retorica né enfasi, bensì in sottofondo una sommessa commozione secondo uno stile che aveva imparato ad essere incisivo nella sobrietà, capace con pochi tratti di penna a far rivivere un'atmosfera, un ambiente, uno stato d'animo.

*“Quando uscì il primo numero (esattamente il 12 febbraio 1922) Piero era ancora*

*militare. Fin da quando nel 1920, spinto da un bisogno d'approfondimento, aveva sospeso la pubblicazione di 'Energie Nove', pensava di dar vita a una rivista nuova in cui s'esprimesse una nuova visione della storia e della politica italiana. E quando questa visione ebbe chiara – grazie allo studio approfondito del Risorgimento e all'incontro con Gramsci e gli operai della Fiat prima e dopo l'occupazione delle fabbriche – quando ne ebbe scritto il 'Manifesto', non volle tardare a dar vita alla nuova impresa, a cui lo spronava anche l'urgente interesse e la promessa (poi mantenuta) di collaborazione da parte degli amici migliori.*

*Ma proprio quando doveva uscire il primo numero, una banale influenza lo costrinse a rimanere nell'infermeria della Caserma Monte Grappa, all'inizio di quello che si chiama oggi Corso IV Novembre, dove seguiva il corso allievi ufficiali; ma anche in infermeria continuava a lavorare, organizzare, dirigere. In quei giorni – ricorda Ada – venne a Torino Salvemini, per tenervi una conferenza preparata da lui e perché gli potesse parlare lo accompagnai in caserma (Piero Gobetti era stato trattenuto nell'infermeria della Caserma Monte Grappa di Torino per un attacco influenzale, ndr). C'era stata una nevicata recente e nei prati attorno (là dove sorgono oggi enormi palazzi) la neve brillava al sole, candida e luminosa, non ancora intaccata dallo smog; e ricordo che Salvemini ammirò, stupito, lo spettacolo per lui inconsueto. Sempre in caserma gli portai le bozze del numero e insieme le correggemmo. Non c'erano allora grossi problemi d'impaginazione: a disporre il materiale sulle quattro facciate del giornale provvedeva, seguendo l'ordine fissato, il proto della tipografia”.*

*“Questa estrema, dimessa modestia della veste grafica, oggi addirittura impensabile – osserva Ada – fu una delle caratteristiche di 'Rivoluzione liberale' e di qualche altro foglio dell'epoca. Inoltre, e anche questo può apparire oggi quasi incredibile, la rivista non aveva sussidi finanziari da nessuno e si pagava da sé. Bastavano le 20 lire (pagabili in due quote annue di lire 10) degli abbonamenti ordinari, le 100 lire di alcuni generosi abbonati sostenitori per sostenere le spese assai modeste della carta e della stampa. E debbo dire che i tipografi ebbero sempre nei riguardi di Piero la massima comprensione e volontà di collaborazione. Altre spese non c'erano. I collaboratori, di cui molti già allora illustri, non ricevevano alcun compenso, paghi di partecipare a una battaglia ch'era anche la loro. Non c'era da pagare l'affitto di una sede, né canoni di luce o di telefono. Anche la spedizione era una faccenda del tutto casalinga. Per i primi numeri fu la mamma di Piero a scrivere a mano, volta per volta, gli indirizzi. Solo dopo esserci sposati, comprammo una macchina per scrivere, una Olivetti modello 20, divenuta ormai un cimelio storico, come tale esposta alla mostra storica del 1961 e conservata oggi al Centro”.*

*E ancora: “Sono note a tutti le vicende per cui 'La Rivoluzione Liberale' da rivista di dibattito si trasformò in strumento di battaglia e il suo direttore venne segnalato, odiato*

*e perseguitato come irreducibile nemico del regime. Prima del famoso telegramma di Mussolini che ordinava di rendergli 'la vita difficile', la polizia si diede da fare con arresti e perquisizioni. Debbo dire però che dopo la prima volta, al nostro ritorno dal viaggio di nozze, in cui si accanirono a cercare l'inchiostro simpatico nel mio unico bocconcino d'acqua di Colonia, e portarono via come 'opere sovversive' La Repubblica di Platone e L'anarchia di Vittorio Alfieri di Calosso, le visite dei poliziotti divennero piuttosto formali e distratte. A misura che, col passare del tempo e l'acutizzarsi della lotta, i sequestri di 'Rivoluzione liberale' si facevano più frequenti (si veda per questo la bella e precisa nota introduttiva di Norberto Bobbio al reprint) la cosa assunse quasi un carattere di routine amministrativa singolarmente efficiente".*

Sono da notare i particolari di contorno che, nel loro non essere affatto fondamentali nell'insieme dello scritto, permettono a chi legge di avere la sensazione di vedere Salvemini, come se si materializzasse davanti al lettore in carne ed ossa mentre attraversa i prati innevati della città, i poliziotti ottusi che cercano prove d'accusa nell'acqua di Colonia e infine il paradosso di trovarle in opere classiche che difficilmente avrebbero destano tanta preoccupazione se non per le parole 'repubblica' e 'anarchia' contenuti nei titoli! *"Una volta soltanto – si trattava del famoso numero con l'articolo di G. Ansaldo su 'Il re democratico'– furono più svelti di noi e il sequestro fu quindi effettivo. Arrivarono mentre il fattorino della tipografia ci consegnava il giornale e si portarono via tutto quanto: non so come riuscii a passarne una copia a mio padre ed è questa l'unica esistente che poté essere usata per il reprint. Poi, resi accorti dalla disavventura, imparammo a ritirare i giornali in casa prima che la copia di controllo fosse mandata alla prefettura. Spesso, quando la polizia veniva per sequestrare la rivista, la spedizione era già avvenuta; ne lasciavamo comunque un certo numero di copie sul tavolo della stanzetta che fungeva da redazione; e quelli, soddisfatti, se le portavano via, senza preoccuparsi d'indagare se ce ne fossero altre. Ricordo che una volta in cui per qualche ragione avevo fatto tardi, la giovanissima domestica che avevamo – passata poi nella storia della nostra famiglia, e della Resistenza, col nome di 'Teta' – quando i poliziotti arrivarono stava terminando d'infilare nella grossa sporta da spesa i giornali già pronti per la spedizione e, senza scomporsi, uscì col grosso fagotto dalla porta che dava sul balcone mentre io introducevo gli altri nella stanzetta e consegnavo loro con un sorriso (naturalmente ironico) le copie restanti".*

*"Ancora oggi mi chiedo a volte che cosa ci fosse dietro questa bonaria inefficienza degli agenti che frequentavano ormai quasi regolarmente la nostra casa: un intimo inconscio rispetto? Una (evidentemente troppo lungimirante) precauzione? Semplicemente il pigro, poco curante e dilettantesco 'lasciar vivere' degli italiani? Sta di fatto che, nonostante i sequestri, il settimanale continuava ad arrivare regolarmente e puntualmente agli abbonati. E fu probabilmente questo a indispettire i poteri superiori che, meno bonari*

*e accomodanti dei loro agenti esecutivi, decisero ad un certo punto di sopprimerlo. Un giorno, sul finire dell'ottobre 1925, arrivò una diffida del prefetto D'Adamo che "su conforme parere della Commissione Provinciale Consultiva per la revisione della stampa", ne vietava definitivamente la pubblicazione perché mirante "con irriverenti richiami, alla menomazione delle Istituzioni Monarchiche, della Chiesa, dei Poteri dello Stato, danneggiando il prestigio nazionale. Ma il N. 39 dell'Anno IV era già in stampa e uscì regolarmente il 1 novembre portando in prima pagina, tra l'altro, l'annuncio dell'imminente pubblicazione di 'Risorgimento senza eroi'".*

*"La rivoluzione liberale era ormai ridotta al silenzio, ma ben presto giunse un'altra diffida a proibire al suo direttore "ogni e qualsiasi attività editoriale". Neanche la rivista letteraria 'Il Baretti' dunque avrebbe potuto più uscire, né la casa editrice dal motto significativo *Ti moi sun douloisin?* (che ho a che fare io con gli schiavi?) – che contava tra i suoi autori i più bei nomi dell'antifascismo italiano – continuare le sue pubblicazioni".*

Anche la chiusa, nella sua sintesi senza fronzoli, merita un appunto giornalistico tanta è la sua capacità di evocare la tragicità dell'epilogo sfiorandola appena: un modo di scuotere le nostre memorie ancora una volta con l'intento di coinvolgere, emozionare. Perché se c'è una caratteristica nel giornalismo di Ada è il non restare lontana dalle emozioni, al contrario il saperle manifestare per capirle, governarle, affrontarle con una razionalità che, arricchita dalle emozioni stesse, non è l'asettico bisturi chirurgico che mutila l'animo umano, ma il pensiero che lo alimenta:

*"Era il 25 novembre e Piero si trovava a letto per un attacco di cuore. Firmò la diffida senza una parola (quella di Mussolini che gli impediva qualsiasi attività editoriale, ndr); ma più tardi disse: 'Bisognerà decidersi ad andarsene. Qui non si può fare più nulla. E durerà molti anni'. Subito incominciarono i progetti. Saremmo andati a Parigi, non per farvi i 'granduchi spodestati', ma per continuarvi il lavoro che qui non era più possibile. Pensava a una grande Casa Editrice che raccogliesse il meglio del pensiero liberale europeo, a una rivista letteraria, a collane di traduzioni. 'E soprattutto – disse a un amico con occhi ridenti – faremo di nuovo uscire. La rivoluzione Liberale. Sarà scritta in principio in cattivo francese, ma sarà una grazia di più. Poi impareremo'. Era questa la sua ultima speranza: ma non si poté avverare".*

*"Non si poté avverare":* non occorre altro al lettore per capire che quel sodalizio, che intrecciava sentimenti personali e politici, era stato bruscamente interrotto da eventi drammatici. Ada Prospero non fu mai una giornalista professionista, nel senso tecnico del termine. Donna decisamente poliedrica, destinata probabilmente a diventare pianista o cantante non avesse incontrato Piero Gobetti nell'androne di casa, i suoi interessi spaziavano dalla letteratura alla politica, dall'editoria per l'infanzia al cinema e al teatro, dal mondo della scuola ai grandi temi dell'eman-

cipazione femminile e dei giovani. È stata musicista, ma anche scrittrice. È stata insegnante e pedagoga, ma anche vicesindaca nel dopoguerra a Torino. Ed è stata anche giornalista. Anche, non solo. Forse la sua esuberanza le ha sempre impedito di concentrarsi su un unico interesse.

Tuttavia, sarebbe erroneo ritenere che l'attività giornalistica fu un semplice a margine e che non abbia avuto importanza nella vita di Ada. Da *Energie Nove* fino al *Giornale dei Genitori*, l'impegno di questa donna, per troppo tempo oscurata dalla statura del primo marito verso il quale lei stessa nutriva un sentimento di inferiorità mai superato, è passato attraverso quel tipo particolare di strumento di comunicazione e di lettura della realtà che genericamente va sotto il termine di giornalismo. Giornalismo pubblicistico di impegno culturale e civile nelle riviste gobettiane prima, giornalismo editoriale e di cronaca dopo, ha come tratto comune una componente essenziale del giornalismo tout court: la curiosità. Nei suoi scritti per la carta stampata, conservati nel Centro Gobetti a Torino, ci sono, in verità, gli ingredienti di una buona professionista che ha confidenza con il mestiere molto più di quanto possa apparire: l'attenzione sia alle persone che ai fenomeni sociali e ai cambiamenti culturali; il coraggio di affrontare realtà nuove, di non dare risposte scontate, banalizzate dai luoghi comuni; la ricerca di un linguaggio empatico in grado di entrare in relazione con chi legge.

Conservati in faldoni nel Centro Gobetti, sono centinaia gli articoli, i servizi, le rubriche firmate Ada Gobetti o Ada Marchesini Gobetti dal 1945 al 1968, anno della sua morte<sup>4</sup>. Conclusa la stagione delle riviste gobettiane, infatti, la sua attività giornalistica s'interrompe fino al secondo dopoguerra. Dagli archivi a disposizione, si desume la sua partecipazione alla stampa clandestina negli anni del conflitto

---

<sup>4</sup> "Il materiale relativo al fondo Ada Prospero Gobetti è il risultato di un accumularsi di documenti eterogenei. Il nucleo centrale era custodito nella stanza intitolata ad Ada Prospero Gobetti, sita nel Centro studi Piero Gobetti di via Fabro 6. A ciò si sono aggiunti alcuni dossier e una valigia, depositati nell'armadio di ferro del Centro e altre cartelle provenienti dalla casa di Reaglie. Non si esclude che restino tracce dell'attività di Ada anche in altre carte presenti nel fondo Piero Gobetti o nell'Archivio del Centro. Poiché la documentazione dei genitori di Ada è stata ordinata da lei medesima, si è deciso di collocarla, in relazione alla sua periodizzazione, nella prima serie. Di un primo parziale tentativo di ordinamento, compiuto negli anni '60 da Ada e proseguito dalla nuora Carla Gobetti del carteggio tra Ada Prospero e Piero Gobetti, è rimasta traccia in una descrizione tipografica dattiloscritta, in più cartelle, ora posta in Appendice. Di una rassegna degli opuscoli e periodici presenti nel fondo si era occupato, intorno alla fine degli anni '90, Francesco Omodeo Zorini, mentre della sistemazione parziale del materiale musicale, era stata incaricata Gigliola Bianchini, in occasione delle celebrazioni del 2000, relative all'anno di Ada. A questo proposito, preme sottolineare che quell'ordinamento non è stato alterato, mentre è stata modificata, per uniformità, la numerazione archivistica.", dal sito [www.centrogobetti.it](http://www.centrogobetti.it).

bellico, ma trattandosi di interventi non firmati non è possibile distinguerli. Nella pubblicazione a lei dedicata nel trentennale della sua scomparsa dal Centro Gobetti, sono riportati i 145 titoli dei servizi dei quali fu autrice sul *Giornale dei Genitori* tra il maggio 1959 e l'aprile del 1968. Una mole di articoli, editoriali, rubriche che rappresentano soltanto una fetta del suo immenso lavoro giornalistico. Senza contare le interviste che l'hanno vista protagonista negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso sui giornali e in trasmissioni radiofoniche.

Ada collaborò con numerose testate, in primis *Giustizia e Libertà*, *L'Unità*, *Paese Sera*, *Noi Donne*, *il Pioniere*, *Riforma della Scuola*, *Resistenza*. Si aggiungano oltre una quarantina di manoscritti di cui non è riportata la destinazione. Per quanto riguarda *Energie Nove*, la sua collaborazione negli anni 1918-1919 comprende sei articoli e recensioni, oltre alle traduzioni dal russo, con Piero Gobetti, di tre novelle di Leonida Andreiev<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> “Ada Prospero collabora a *Energie Nove* con i seguenti articoli: *Milosao* di G. De Rada, Serie I, n. 2, 15-30 novembre 1918, pp.23-25; *Due apostoli della Polonia*, n. 3, 15 dicembre 1918, pp.41-43; Recensione a .Puccini, *Dal Carso al Piave*, Bemporad, Firenze 1918, n. 4, 15-31 dicembre 1918, pp.61-62; *Guido Gozzano*, n.5, 1-15 gennaio 1919, pp.69-71; Recensione a Giuseppe Ravegnati, *Sinfonie*, Taddei, Ferrara 1918, n. 6, 15-31 gennaio 1919, p.96; recensione a Lionello Fiumi, *Corrado Govoni*, Ferrara 1919, serie II, n.1, 5 maggio 1919, pp.26-27. Con Piero Gobetti pubblica la traduzione dal russo delle novelle di Leonida Andreiev, *L'abisso*, serie I, n. 7-8, 1-28 febbraio 1919, pp. 114-120; *Pace*, serie II, n.1, 5 maggio 1919, pp.28-32; *L'angioletto*, n. 7, 15 agosto 1919, pp.141-148”, pp.119-120, “La forza del nostro amore”, a cura di Pietro Polito e Pina Impagliazzo, Passigli Editori